

INSIDEART

TALENT PRIZE 2016

MATTEO NASINI

AFTERALL

SIMONA ANDRIOLETTI

KLODIAN DEDA

GLI IMPRESARI

SILVIA MARIOTTI

ELENA MAZZI

LEONARDO PETRUCCI

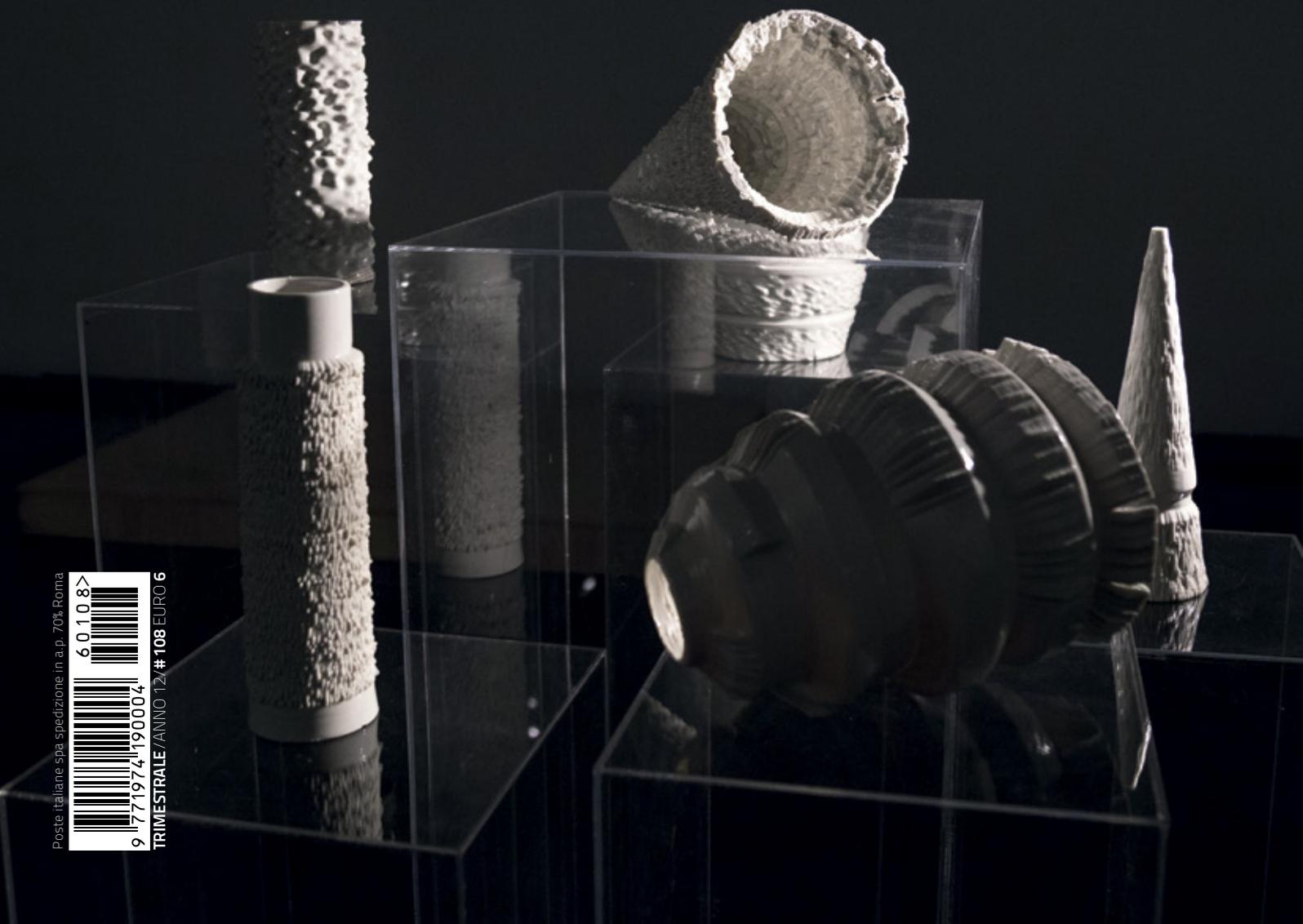
MARCO STRAPPATO

MARCO MARIA ZANIN

Poste Italiane spa spedizione in a.p. 70% Roma



TRIMESTRALE / ANNO 12 / # 108 EURO 6



Silvia Mariotti

La rappresentazione della natura:

«*Immagini astratte con il sapore reale di un momento vissuto*»

The representation of nature:

«*Abstract pictures the real taste of a lived moment*»

Alessandra Caldarelli

Della natura e di come guardarla, della fotografia e delle proprie porzioni reali, Silvia Mariotti, classe 1980, si racconta a partire dal suo lavoro finalista al Talent Prize 2016. La fotografia che incamera l'esperienza umana e narra un'idea precisa di tempo.

Cominciamo dal Talent Prize. Parlati della tua opera, Pazin 2 (Aria Buia) arrivata in finale nel contest?

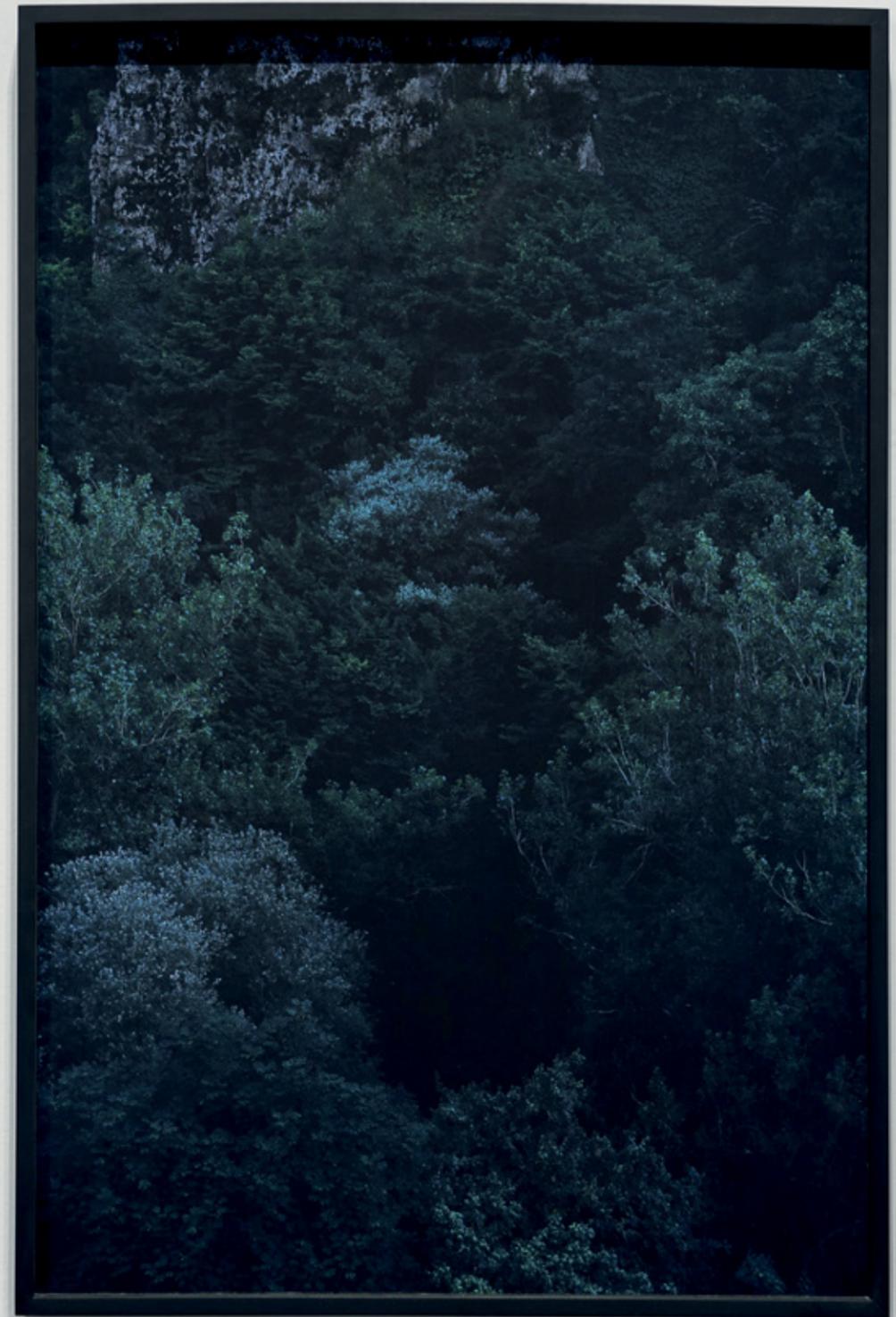
«Il lavoro fa parte di una serie di fotografie (*Aria Buia*) realizzate per il progetto *Dawn on a dark sublime*. La ricerca si è sviluppata nel territorio carsico (Slovenia, Istria e Italia), luogo fortemente connotato a livello storico e caratterizzato da una peculiare conformazione geologica che comprende caverne, abissi e grandi inghiottitoi come le foibe. Le foibe stesse sono diventate simbolo della persecuzione degli italiani nei territori dell'ex Jugoslavia e anche il contenitore dell'odio etnico creatosi tra due popoli durante la seconda guerra mondiale. Raccontano una parte importante della storia d'Europa del XX secolo, ma anche la storia di una natura geologica che abbraccia millenni e che porta con sé impressioni letterarie, psicologiche ed estetiche, per questo sono capaci di manifestare una duplice valenza tra bellezza e terrore, la stessa che si nasconde dietro alla magnificenza della natura e del suo sublime spettacolo».

Of nature and how to look at it, of photography and of its true parts, Silvia Mariotti, born in 1980, tells her own story by means of her work that was a finalist for the Talent Prize 2016.

Let's start with Talent Prize. Can you tell us about your work Pazin 2 (Dark Air) a finalist for the contest?

«The work is part of a series of pictures (*Dark Air*) that I created for the *Dawn on a dark sublime* project. The research took place in the *Carsic region (Slovenia, Istria, and Italy): an area with a rich history and a peculiar geological outline that includes caves, abysses, and huge sinkholes, like the foibe. Foibe have become the symbol of the persecution undergone by the Italians in the region that belonged to the old Yugoslavia, as well as the heart of the ethnic hatred that exploded between the two populations during World War II. I tell an important part of the history of Europe in the 20th century, but also of the geological history of nature spanning millennia. This history bears along literary, psychological, and aesthetic impressions that can express a double meaning of beauty and terror, the same that lurks behind the magnificence of nature and of its sublime spectacle*».

The human figure disappears between the series



FINALIST WORK - Pazin (Aria buia), 2015, installation view
Talent Prize 2016, Macro, photo Eliana Casale



Density flow, 2014



Manipolazione atavica (Attempts), 2014

Tra i lavori della serie *Attempts* e quelli di *Dawn on the dark sublime* la figura umana sta scomparendo. Perché questa scelta?

«Non parlerei di scelta piuttosto di un'intenzione. Nel mio lavoro c'è una costante: indagare un fare umano in relazione al suo ambiente e mostrare ciò che rimane di questa relazione. Che sia un'azione in un luogo o una parte di quel luogo, il fine è quello di riportare un'esperienza e di farlo attraverso delle suggestioni personali che sono specchio del nostro passato e della nostra realtà. L'uomo abita il mondo, crea la sua storia e ne lascia le tracce anche quando non è visibile».

Da cosa nasce la tua attenzione nei confronti della natura?

«La natura è ciò che caratterizza un luogo e di conseguenza anche l'immaginario che abbiamo di quel luogo. Quando però traduco la realtà in forma, l'immagine che scaturisce può convivere anche senza un riferimento specifico e in maniera totalmente decontestualizzata. Non mi interessa riportare una semplice memoria o documentare ciò che mi sta attorno ma analizzare ciò che accade o che è accaduto e trasporre la mia esperienza in immagini a volte quasi astratte, ma che abbiano il sapore reale di un momento vissuto».

Dunque quello che rappresenti è sempre trasfigurato rispetto al reale?

«Non parlerei di trasfigurazione, o meglio, non è il mio intento principale. Cerco semplicemente di catturare un'immagine all'interno di uno spazio, uno spazio naturale contestualizzato ad esempio con la storia, per poi captarne la parte più intensa che apre a diverse riletture fino a perdere di vista il contesto iniziale. Diventano quasi dei non luoghi naturali che denotano un tempo fittizio, quasi a voler superare il visibile, pur mantenendo un legame esplicito con la realtà».

Perché hai scelto la fotografia come medium di narrazione?

«Roland Barthes scriveva, "ciò che io vedo si è trovato là, in quel luogo che si estende tra l'infinito e il soggetto; è stato là, e tuttavia è stato immediatamente separato; è stato sicuramente, inconfutabilmente presente, e tuttavia è già differito". Credo che la fotografia mi permetta di restituire un'esperienza vissuta e che sappia descrivere realmente un'idea di tempo».

Nei tuoi lavori è spesso presente un forte legame con l'astronomia. Come nasce questo interesse?

«Non penso all'astronomia direttamente, se non in un senso più poetico legato alla presenza di un'atmosfera che mi accompagna e che è costante in tutti i miei ultimi lavori. Sono attratta dall'idea della notte come contenitore di suggestioni, dalle forme che nascono dall'assenza di luce. Questa continua ricerca nel buio che si muove costantemente in scenari parzialmente visibili, mi porta a immaginare storie nuove o semplicemente a cogliere una parte di cielo e lasciarla cadere a terra, insieme al suo piano di stelle».

Parsec, cielo, tempi di attesa. Quale tempo vuoi cogliere dalla realtà?

«Un tempo soggettivo, non attribuibile a qualcosa di specifico ma al tempo che ognuno vive di fronte all'immagine. In tutti i miei lavori c'è un'ambiguità sostanziale che crea una sorta di sospensione, di dubbio e che apre a diverse interpretazioni e a nuove forme d'immaginazione. Il tempo è un elemento a cui tengo particolarmente, il tempo necessario a fruire un momento, a percepire e a capire.

***Attempts* and *Dawn on the dark sublime*. Why such a choice?**

«I wouldn't call it a choice, but an intention. My work has a constant element: to investigate the human way of working on the environment and to show what is left of this relationship. Be it an action on a place or a part of that place, the aim is to make a show of an experience by way of individual impressions that mirror our part and our reality. Man inhabits the world, creates his own history and leaves behind its traces even when he is not visible».

What inspires your attention to nature?

«Nature is what marks a place and, consequently, our imagination of that place. When I translate reality into form, the outcome can coexist even without a specific referent and in a completely decontextualized way. I am not interested in showing a simple memory or documenting what is around me. I analyze what happens or what has happened and turn my experience into images that can sometimes be almost abstract, but which bear the real taste of a lived moment».

So what you represent is always a transfiguration of what is real?

«I wouldn't say it is a transfiguration, or better, it is not my main aim. I just try to capture an image within a space, a natural space contextualized, for example, by history, and then to catch its most intense aspect, which inspires so many interpretations that you lose sight of the initial context. They almost turn into non-natural places with a fictional time that almost pushes beyond the visible while keeping an explicit connection with reality».

How did you choose photography as your means of expression?

«Roland Barthes wrote: "what I see has been there, in this place that extends between infinity and the subject; it has been there and yet immediately separated; it has been absolutely, irrefutably present, and yet already deferred". I think photography allows me to render a lived experience and that it really describes an idea of time».

Your works often bear a strong connection with astronomy. How did you develop this interest?

«I don't think about astronomy in a straightforward way, if not poetically as an atmosphere that accompanies me and that exists in all of my works. I am attracted to the idea of night as a container of impressions, of the forms that conceived in the absence of light. This ongoing research in the dark that moves constantly in partially visible scenarios makes me imagine new stories or simply capture a fragment of sky and let it fall on the earth with its plateau of stars».

Parsec, the sky, waiting times. Which time of reality do you aim to catch?

«A subjective time that cannot be attributed to something specific, but to the experience of time each of us makes before an image. All of my works bear a substantial ambiguity that creates some sort of suspension, of doubt, and that opens to different interpretations and new forms of the imagination. I am especially attached to time: the time we need to enjoy a moment, to perceive, and to understand. The darkness that characterizes my most recent works forces the audience to stop and catch the details and to allow oneself the right time to reflect».



Try n.1 (Attempts), 2013

L'oscurità che prevale negli ultimi lavori, obbliga lo spettatore a doversi fermare, a captare i dettagli e a concedersi il giusto spazio di riflessione».

I tentativi in arte quanto sono importanti?

«Credo siano importanti nella vita e di conseguenza anche nell'arte. Sono momenti fecondi e di rimessa in discussione, di riflessione su se stessi e sul proprio lavoro».

I protagonisti della serie *Attempts* sembrano intenti in prove fallimentari. Perché?

«Sono ipotesi aperte, a volte ambigue, rappresentate da delle azioni spesso fallimentari ma che non precludono il buon esito di ciò che sta avvenendo. Sono azioni descritte in uno scenario indefinito dove l'atto che le impegna diventa rilevante in una fase transitoria, quando il gesto deve ancora compiersi e non nel momento in cui si concretizza. In questo modo sottolineo un'attitudine particolare, che è quella del fare umano in relazione al suo contesto e che esplora l'incertezza con cui ci si muove nella vita di ogni giorno».

How important would you say are attempts in art making?

«I think attempts are important in life and, thus, also in art making. They are productive moments, when we put ourselves under scrutiny, reflecting on ourselves and our work».

How come the protagonists of *Attempts* seem to be intent on failing?

«They are open, sometimes ambiguous, hypotheses represented by actions that are often failures, but that do not counteract the positive outcome of what is happening. They are actions described in an indefinite scenario where the act that keeps them busy acquires relevance in a transitory phase, when the act is yet to take place and not when it becomes reality.

In such a way, I highlight a special attitude, which is human making in relation to its context and that investigates the uncertainty that we experience in everyday life».



SILVIA MARIOTTI

PROGETTI / PROJECTS

Attualmente è ospite nella residenza artistica Faap di San Paolo, in Brasile. Sta lavorando a un nuovo progetto che ha preso spunto dal processo di emigrazione iniziato in Europa alla fine del '800 e che ha avuto tra le tante mete, il Brasile e la stessa San Paolo. Il progetto prevede l'esplorazione di alcuni luoghi, tra cui l'Amazzonia, in cui trascorrerà un breve periodo a stretto contatto con la natura. «L'idea - spiega Mariotti - è sviluppare non una ricerca sul passato e sulla memoria, piuttosto una riflessione su alcune questioni che trovano terreno fertile nella visione postcoloniale di un paese, che freme per liberarsi da quegli stereotipi che da sempre accompagnano la sua evoluzione». Il progetto verrà presentato a Milano il prossimo anno.

She is currently a resident artist at Faap in Sao Paolo, Brazil. She is working on a new project inspired by the migration from Europe that began at the end of the 19th century and that had Brazil and the same Sao Paolo as some of its destinations. The project includes an exploration of various locations, including the Amazonian forest, where she will spend a short time immersed in nature. «My aim - Mariotti explains - is not to develop a research on memory and the past, but to reflect on a number of issues that arise from the postcolonial vision of a country that is eager to shed the stereotypes that have always marked its evolution». The project will be exhibited in Milan next year.

1980

Nasce il 31 Agosto a Fano
Born in Fano, August 31

2013

Vince la decima edizione del *Premio Celeste*
She is the recipient of the 10th Premio Celeste

2014

Esposo al Museo d'arte Contemporanea di Lissone la mostra *Attempts*, a cura di Aberto Panchetta
Attempts is exhibited at Museo d'Arte Contemporanea in Lissone, curated by Alberto Panchetta

2015

Presenta nella Venezia Galleria A plus A, *Dawn on a dark sublime*, a cura di Aurora Fonda e Sandro Pignotti
She presents A dawn on a dark sublime at Galleria A plus in Venice, curated by Aurora Fonda and Sandro Pignotti

2016

Esposo a Villa Manin di Passariano, *Fronte invisibile*, a cura di Aurora Fonda. È in residenza a San Paolo del Brasile nel progetto Faap
Fronte invisibile is exhibited at Villa Manin in Passariano, curated by Aurora Fonda. She is a resident artist at Faap project in Sao Paolo, Brazil